

IL RETROSCENA/2

Obiettivo 2,4%
duello con la Ue

ALBERTO D'ARGENIO

UNA manovra "elastica", da 27 a 30 miliardi. Una vera sfida quella che Matteo Renzi lancia a Bruxelles.

A PAGINA 6

Renzi rilancia sul deficit ora vuole alzarlo al 2,4% nuova sfida a Bruxelles

IL RETROSCENA

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Una manovra "elastica", da 27 a 30 miliardi, Europa permettendo. Una vera sfida quella che Matteo Renzi lancia all'Unione e sulla quale ieri a Chigi hanno lavorato fino a notte. Con una certezza che nei palazzi romani e bruxellesi viene data per acquisita: l'Italia finanzia le misure per la crescita e il taglio delle tasse in deficit e senza incappare nelle sanzioni europee.

Originariamente il risanamento italiano, in ossequio al Fiscal Compact, avrebbe dovuto essere molto robusto: il compito che Bruxelles aveva affidato a Roma per il 2016 era di portare il deficit all'1,4% del Pil. Poi la scorsa primavera la prima deroga, l'ok alla flessibilità per le riforme che ha consentito al governo di alzare il target all'1,8%. A fine settembre nell'aggiornamento del Def il governo ha alzato ulteriormente l'asticella, chiedendo nuova flessibilità per le riforme (0,1% addizionale) e per gli investimenti (0,3%) in modo da far salire il deficit fino al 2,2%. In più, sempre nel Def, Roma si è appellata alla flessibilità per i migranti, indicando che se clausola (ai tempi da poco richiesta da Austria e Italia) fosse stata creata, Roma avrebbe chiesto un altro sconto dello 0,2% sul deficit, arrivando

Il premier spinge molto su questa linea, mentre Padoan raccomanda massima prudenza

al 2,4%. Un punto di disavanzo in più rispetto al target iniziale, circa 12 miliardi cash per finanziare la politica economica del governo.

Nelle settimane tra la presentazione del Def e il varo della Legge di Stabilità, che vedrà la luce al Consiglio dei ministri di oggi, Roma ha negoziato duramente con Bruxelles per ottenere un via libera informale al 2,2%. Il grosso lo ha fatto Padoan, ma anche Renzi è intervenuto sulle autorità europee. Nelle ultime ore, rigorosamente dietro le quinte, dalla Commissione Ue sono arrivate rassicurazioni di un tale peso (anche dagli uffici del presidente Juncker) da essere ormai ritenute la promessa di semaforo verde. Di per sé già un'operazione fino a qualche mese fa impensabile visto che con il Fiscal Compact Bruxelles avrebbe il potere di bocciare l'Italia e commissariarla per anni per il solo rallentamento del risanamento pur restando sotto al tetto del 3%.

A quel punto Renzi è stato tentato dal colpo di mano: far salire subito il deficit al 2,4% con la Legge di stabilità senza concordarlo

con la Ue, mettendo Bruxelles di fronte al fatto compiuto visto che a inizio ottobre la Commissione ha frenato sulla clausola dei migranti, limitandosi a dire che sarà considerata paese per paese senza una regola generale valida per tutti. Il premier ha spinto molto su questa linea, mentre Padoan consigliava maggior prudenza considerando che già quanto negoziato sin qui con l'Europa è un ottimo risultato e sarebbe pericoloso irritare eccessivamente Bruxelles rischiando di azzerare i risultati ormai vicini, ma non ancora formalizzati.

L'ultimo confronto tra Renzi e il suo ministro dell'Economia è avvenuto martedì sera a Palazzo Chigi e si è chiuso con un compromesso: l'Italia in Legge di Stabilità conferma il deficit al 2,2% ma indica che se la Ue concederà la clausola sui migranti arriverà al 2,4%. Per forzare la mano e per prepararsi al nuovo negoziato, nella manovra il governo indicherà già che i nuovi 3,2 miliardi di bonus eventualmente concessi dalla Ue saranno usati per finanziare parte dell'anticipo del taglio Ires 2016 (originariamente previsto tutto per il 2017) e altre misure per la crescita. Inoltre il Tesoro allegherà al testo della manovra che dovrà essere notificato a Bruxelles entro la mezzanotte di oggi anche una tabella nella quale saranno indicate voce per voce le spese sostenute nel 2015 per rispondere all'emer-

genza migranti.

Fonti europee e del governo danno ormai per certo che il 2,2% è acquisito, «la manovra - raccontano - non sarà bocciata al contrario di quanto avvenuto alla Spagna e l'Italia non sarà messa in procedura per deficit eccessivo». Al più, è il percorso immaginato tra Roma e Bruxelles ma ovviamente non ancora formalizzato visto che la Ue sulla Finanziaria si esprimerà a novembre, l'Italia si prenderà una serie di rimbrotti per la politica espansiva, ma non sarà sanzionata. Sarà semmai rinviata a febbraio-marzo, come già avvenuto nel 2015, quando la Commissione aprirà una pre-procedura su deficit e debito (articolo 126,3) che sarà automaticamente chiusa senza conseguenze. In questo quadro Renzi e Padoan lotteranno fino a dicembre per ottenere anche l'ulteriore 0,2% di flessibilità e arrivare al 2,4% senza conseguenze. A

La Commissione aprirà una pre-procedura sul deficit e sul debito, ma non avrà conseguenze

Bruxelles, dove Renzi arriverà nel pomeriggio per il summit Ue d'autunno dedicato a immigrazione ed esteri; per ottenere il 2,4% parlerà di un Paese che sta facendo più riforme di tutti, che rispetta le regole, con un gover-

no stabile che tiene a bada i populisti impegnato nelle missioni internazionali e nella gestione dei flussi migratori. Il risultato sembra a portata di mano, ma per incassarlo sarà necessario non commettere errori.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico

